Aperta a Belgrado la conferenza dei vice primi ministri

Nuovi aiuti socialisti ai Paesi arabi aggrediti

La riunione si propone di coordinare gli impegni sia a breve scadenza sia a lungo termine per eliminare le conseguenze della aggressione israeliana e per consolidare l'economia del mondo arabo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 4.

Oggi alle 16, nel palazzo del governo a Novi Beograd, è cominciata la Conferenza dei Paesi socialisti firmatari della Dichiarazione di Mosca per l'aiuto economico ai Paesi arabi. Erano presenti i vice presidenti dei governi di tutti i Paesi partecipanti: Vladimir Nicolaievic Novikov per l'Unione Sovietica, Gerhard Schürer per la Repubblica Democratica Tedesca, Macias Timar per l'Ungheria, Lcezar Avramov per la Bulgaria, George Radulescu per la Romania, Oldrih Cernik per la Polonia e Kiro Gligorov per la Jugoslavia. Tutti erano accompagnati da uno stretto numero di collaboratori tecnici.

All'inizio sono stati stabiliti i metodi di lavoro della Conferenza. I convenuti hanno quindi preso in considerazione la questione dell'armonizzazione degli aiuti destinati a soddisfare le più urgenti esigenze determinatesi nei Paesi arabi come diretta conseguenza dell'aggressione israeliana. Lo scambio d'opinioni si è svolto in una atmosfera estremamente aperta e caratterizzata dalla comune volontà di unire gli sforzi per eliminare al più presto possibile le conseguenze dell'aggressione nel campo economico.

Domani verranno stabiliti i principi in base ai quali verrà elaborato, con l'aiuto dei gruppi di esperti, il piano di collaborazione economica a lunga scadenza e di ampliamento dei rapporti economici bilaterali con i Paesi arabi allo scopo di consolidare le loro economie.

La riunione dovrebbe terminare nella giornata di domani. Si attende che alla conclusione dei lavori venga emesso un comunicato.

Ferdinando Mautino

Paolo VI indisposto non ha potuto ricevere l'inviato di Tito

Paolo VI ha sospeso per due giorni le udienze private a causa di un lieve disturbo di origine intestinale. Si tratta comunque, è stato assicurato, di un malessere passeggero, tanto che il Pontefice concederà udienza generale mercoledì prossimo. Si apprende, inoltre, che l'inviato del governo della Repubblica socialista jugoslava, Vjekoslav Cvrlje, si trovava già a Castelgandolfo quando gli è stato comunicato che il Pontefice non avrebbe potuto riceverlo a causa del lieve malessere. Il messaggio del maresciallo Tito, comunque, verrebbe consegnato al Pontefice dallo stesso diplomatico, non appena possibile.

THEODORAKIS È VIVO

Sotto la pressione dell'opinione pubblica mondiale la polizia dei generali ha indetto una conferenza stampa in cui ha presentato il prigioniero

ATENE — Theodorakis mentre parla ai giornalisti (Telefoto A. P. - l' « Unità »)

ATENE, 4.

Mikis Theodorakis è vivo. Di fronte alla pressione della opinione pubblica internazionale, i fascisti greci non hanno evidentemente osato spingersi troppo oltre. La direzione generale della sicurezza ha convocato oggi senza preavviso un certo numero di giornalisti, ai quali ha presentato il famoso musicista, autorizzando gli uni a rivolgere domande, l'altro a rispondere, unicamente sulle condizioni della prigionia di Theodorakis.

Così il *leader* della *Gioventù Lambrakis* ha affermato di non essere stato torturato. Egli è detenuto in uno dei locali della direzione generale della sicurezza, e continuerà ad esserlo — ha detto il direttore della sicurezza Kostantin Papaspyropulos — fino a nuovo ordine. Theodorakis ha aggiunto che passa il suo tempo a comporre musica sulla carta.

Oltre Papaspyropulos, erano presenti alla conferenza stampa il direttore della censura Vyonis, e il capo della polizia di Atene Sakelariu. Nè questo signore, nè gli altri responsabili dell'arresto di Theodorakis hanno ritenuto necessario giustificare questo arresto con specifiche accuse. Per loro evidentemente è irrilevante che un cittadino sia privato della sua libertà personale.

Un agente di polizia è stato oggi trovato ucciso a pugnalate nel villaggio di Krya Vryssi, a pochi chilometri da Salonicco. Si crede però che l'omicidio sia dovuto a motivi privati, e che l'autore della uccisione abbia tentato di coprirsi lasciando accanto al cadavere una bandiera rossa.

I sindacati britannici a congresso

Mobilitazione a Brighton contro Wilson

Dure critiche della direzione al governo - Manifestazioni popolari di protesta - Accanita resistenza degli esponenti filo-governativi

Nostro servizio

LONDRA, 4

Il Consiglio generale dei sindacati britannici ha severamente criticato l'operato governativo nel settore economico. « Non siamo affatto disposti a sopportare i rigori dell'attuale livello di disoccupazione »: in succinto, questo è l'avvertimento a Wilson contenuto nel rapporto introduttivo del TUC, che il presidente sir Harry Douglas, ha letto a Brighton, in apertura dei lavori del Congresso annuale. I massimi dirigenti sindacali inglesi si sono fatti interpreti autorevoli dell'orientamento e dei sentimenti unanimi dell'Assemblea, a cui ha dato ulteriore forza la presenza di numerose delegazioni operaie dentro e fuori l'edificio dove si svolgono i lavori. Da ieri si susseguono le manifestazioni di protesta dei lavoratori e gli incontri fra gli iscritti di base e i rappresentanti sindacali delle varie categorie. I diversi delegati sono sottoposti alla continua pressione dei dimostranti. L'obiettivo della campagna — nelle parole dei suoi portavoce — è di « restituire al sindacato il suo scopo e la sua funzione, vale a dire l'obiettivo per il quale da cento anni esiste: migliorare il reddito e le condizioni dei propri iscritti ».

Come tutti sanno, il livello di occupazione e il potere d'acquisto della classe operaia hanno subito una impressionante caduta in Inghilterra nell'ultimo anno. Il governo laburista, con la sua politica deflazionistica, ne reca tutta la responsabilità. Il TUC, con la sua accettazione *riluttante* del blocco e della austerità, ne è rimasto anch'esso coinvolto. La crisi economica non è affatto risolta. Anzi, si è aggravata. E le più alte gerarchie sindacali non potevano fare altro che raccogliere e fare propria, oggi, la voce dell'opposizione all'attuale corso economico.

Sul piano organizzativo i sindacati stessi (sia per la loro acquiescenza con l'amministrazione laburista sia per la contrazione delle entrate e dell'occupazione di vastissimi strati di lavoratori) hanno subito una flessione nel numero degli iscritti. Il totale è ora di otto milioni e ottocentomila (circa una metà della cifra potenziale) con una perdita di oltre ottantamila tesserati rispetto all'anno scorso.

Al congresso, quest'anno, si parla assai meno di « fedeltà al proprio governo ». La politicizzazione strumentale del rapporto sindacato partito (tangibilmente esemplificata dodici mesi fa dalla partecipazione del primo ministro alla seduta inaugurale) viene scartata come mossa tattica anche dai settori della destra. Tuttavia la strada verso l'autonomia è lunga e difficile, così come parziale e volutamente ambiguo è il discorso della « leadership », che evita di affondare l'analisi critica sul terreno della strategia economica di alternativa e sulla posizione della classe operaia. E' una linea che da sinistra viene sviluppata in un attacco alla gestione laburista del sistema così come è. Ma la meccanica congressuale offre ancora ampio spazio per le evasioni, la confusione o addirittura i diretti rovesciamenti di atteggiamento da parte dei dirigenti contro il volere della base.

Quest'ultimo è il caso dato dalla Confederazione metalmeccanica (il secondo più grosso sindacato inglese) il cui presidente uscente, sir William Carron, ha annunciato l'appoggio al governo della sua organizzazione, malgrado l'opinione contraria della maggioranza della delegazione dei metalmeccanici. I filogovernativi stanno infatti combattendo una accanita battaglia per « salvare la faccia » a Wilson e al partito laburista, cercando di contenere gli attacchi sul terreno della disoccupazione ed evitando un voto contrario complessivo sulla politica economica governativa in tutte le sue ripercussioni.

Leo Vestri

Iniziativa britannica per il Vietnam

Deputati laburisti portano a Washington la loro protesta

Wilson ha resistito alla richiesta di convocazione straordinaria della Camera dei Comuni

Nostro servizio

LONDRA, 4

Un gruppo di deputati laburisti porterà personalmente in America la protesta e l'ansietà dell'opinione pubblica inglese per i gravissimi pericoli della scalata militare nel Vietnam e in Asia. La delegazione parte domani da Londra alla volta degli Stati Uniti dove si incontrerà con esponenti del mondo politico e personalità del movimento della pace americani. I lavori della Camera dei Comuni sono tuttora sospesi per la pausa estiva e i rappresentanti parlamentari inglesi non hanno potuto — come avrebbero dovuto — dibattere l'ulteriore estendersi della strategia dell'aggressione americana.

Wilson è stato ripetutamente sottoposto alla pressione dei suoi colleghi di sinistra perché riconvocasse il parlamento in seduta straordinaria. L'on. John Mendelson ha più volte e con forza sollevato il problema in uno scambio personale di lettere col primo ministro. Le manifestazioni popolari e gli ordini del giorno in ogni parte del Paese e a Londra, hanno recato il peso della protesta anche nella sede di vacanza del *premier*.

La settimana scorsa la deputata laburista Ann Kerr si era già recata negli Stati Uniti su invito del Comitato femminile per la pace e aveva preso parte alla marcia organizzata da tutti i gruppi pacifisti americani. L'on. Kerr aveva preso contatti in quell'occasione con moltissimi portavoce dell'« altra America » che nella loro lotta contro Johnson sollecitano continuamente l'aiuto dell'opinione pubblica europea e internazionale.

Questo stesso sentimento è evidente anche nei circoli politici americani più influenti, che dalla protesta dei rappresentanti politici e delle popolazioni di altri Paesi sanno di trarre un appoggio di incalcolabile valore nella sostenuta e crescente campagna per lo abbandono dell'attuale strategia del terrore USA.

Della delegazione britannica che parte domani fanno parte fra gli altri gli on. Jan Mikardo, John Mendelson, Stan Orme e Norman Atkinson. Fra le personalità americane che essi incontreranno figurano Bob Kennedy e Martin Luther King.

I parlamentari inglesi hanno già in passato dato vita ad iniziative del genere. Ora con un processo di scalata pacifica cercano di arrivare con la loro pressione — come ha fatto la settimana passata Ann Kerr — a Johnson stesso. « Non bisogna trascurare quanto sia importante — dicono gli interessati — far sentire al di là dell'Atlantico gli orientamenti e le richieste prevalenti nei Paesi europei a livello dell'opinione pubblica e in primo luogo dei suoi più alti organismi rappresentativo-parlamentari ».

Leo Vestri

Kinshasa

Aperta la conferenza ministeriale della OUA

KINSHASA, 4.

Si è aperta questo pomeriggio a Kinshasa, capitale del Congo, la nona sessione del consiglio inter-ministeriale della O.U.A. (Organizzazione per l'unità africana). Sono presenti 37 delegazioni, cioè tutte tranne quella del Malawi. Alla seduta inaugurale è intervenuto il presidente della Repubblica Democratica del Congo, generale Joseph Mobutu.

I lavori sono stati aperti dal segretario di Stato della Liberia, Rudolh Grimes, quale presidente della precedente sessione.

Norimberga

Incendiato il consolato greco

NORIMBERGA, 4

Il consolato greco di Norimberga è stato devastato dalle fiamme nelle prime ore di oggi ed esperti sono stati chiamati a stabilire se l'incendio sia stato provocato volontariamente o se sia dovuto a cause accidentali.

Un portavoce della polizia di Norimberga ha dichiarato che le fiamme si sono manifestate anche in un negozio di articoli folkloristici greci diretto dal segretario del consolato greco di Norimberga, Sokrates Zachos, il funzionario greco di più alto grado a Norimberga, attualmente in vacanza in Grecia.

L'allarme è stato dato da alcuni passanti, i quali hanno scorto le fiamme attraverso le finestre del consolato, sito al primo piano di un edificio per uffici.

Il musicista Pradella per la salvezza di Theodorakis

NAPOLI, 4.

Al Comitato napoletano per la libertà in Grecia è pervenuto un telegramma del musicista Mass.mo Pradella, direttore dell'orchestra stabile « A. Scarlatti » nel quale è detto: « Aderisco manifestazioni per libertà Grecia e salvezza Theodorakis ». Ha telegrafato anche un gruppo di avvocati, tra cui Vincenzo Ingangi, giudice costituzionale aggiunto; Giovanni De Cristofaro, Mario Roberti, Guido Clemente, Nicolino Petrucci. Nei giorni scorsi, tra l'altro, v'è stato un appello dei giovani studenti greci antifascisti, e una presa di posizione della Camera del Lavoro.

La «marcia» di Milwaukee

MILWAUKEE — Nuove manifestazioni contro la discriminazione razziale nel campo degli alloggi hanno avuto luogo a Milwaukee, dopo che la lotta dei negri ha imposto l'abolizione del divieto. Contemporaneamente, a Detroit, la stampa annuncia i risultati di una inchiesta sull'origine della recente rivolta negra. Viene tra l'altro riferito che militari della guardia nazionale statale hanno aperto il fuoco di loro iniziativa sui negri, uccidendone undici, nove dei quali sono ora riconosciuti estranei ai fatti. La polizia di Detroit ha ucciso 43 negri, la « stragrande maggioranza » dei quali sono ora riconosciuti estranei ai fatti. Nella foto: **il reverendo Groppi, uno dei "leaders" di Milwaukee, durante la manifestazione di domenica** (Telefoto A. - P. -l' « Unità »)

Direttori: **MAURIZIO FERRARA**
ELIO QUERCIOLI

Direttore responsabile: **Sergio Pardera**
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale n. 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri, annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13 100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - **RINASCITA** annuo 6 000, semestrale 3.100. Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. **VIE NUOVE:** annuo 6 000, sem. 3.100. Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA:** 7 numeri annuo 28 300; 6 numeri annuo 26 000 - **RINASCITA + CRITICA MARXISTA:** ann 9 000. **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel 683 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domeniale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia, Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 16

DALLA PRIMA PAGINA

Vietnam

607.657 voti, piazzandosi sorprendentemente al secondo posto, prima di quelle di Tran Van Huong (400.319 voti) e Phan Khac Suu (344.547 voti). Anche questo ha un significato che suona condanna per i sostenitori della guerra. Lo avvocato Tzu è stato colui che ha parlato più chiaramente di pace, ottenendo l'appoggio dichiarato dei buddisti militanti che fanno capo al monaco Tri Quang; Tran Van Huong, che era dato come il più forte dei candidati civili, ha pagato invece la timidezza con la quale ha parlato di pace (la legge, del resto lo vietava) e il fatto che, quando fu per qualche settimana primo ministro dopo la caduta di Diem, non fece altro che approvare la guerra voluta dagli americani; lo stesso discorso vale per Phan Khac Suu, che fu a suo tempo capo dello Stato.

L'avvocato Tzu ha oggi riunito i giornalisti sulle gradinate dell'assemblea, e ha dichiarato che le elezioni sono state una truffa e che egli intende chiederne l'annullamento. « Le elezioni — ha detto — sono state una truffa nazionale. Considero l'attuale governo illegale e incompetente e mi rifiuto di accettare i risultati delle elezioni. Non darò mai la mia collaborazione al governo Thieu-Ky ».

Ha citato come esempio di brogli questi fatti: a Saigon e nella vicina Gia Dinh i soldati sono stati portati a votare in camion in apertura di seggio in modo da esaurire le schede ed escludendo così gli elettori civili dal voto; in alcuni seggi gli elettori hanno ricevuto solo otto delle undici schede previste. Ha aggiunto che « è la nostra lista quella che ha vinto, il nostro successo è quello del programma di pace », e ha detto di essere fautore di una cessazione dei bombardamenti sul nord, e di trattative con Hanoi e con il Fronte nazionale di liberazione.

Naturalmente, nel suo atteggiamento non tutto è chiaro: i militari, che avevano fatto espellere dalle liste dei candidati il loro ex ministro dell'Economia, Au, il quale concorreva con un programma molto più esplicito di pace e con un simbolo elettorale consistente in una bomba d'aereo cancellata da due tratti di penna, lo avevano lasciato tranquillamente concorrere. Oggi egli ha detto di essere appoggiato, fra gli altri, dal Dai Viet, un partito ultra-nazionalista di estrema destra, ed infine ha detto che pensando al FNL, egli pensa soprattutto agli « elementi non comunisti » che ne fanno parte, adombrando così un possibile tentativo di azione (inutile però) di scissione nei suoi confronti.

Comunque sia, gli osservatori sono convinti che sta aprendosi una nuova fase nella storia delle contraddizioni tra militari e civili, e inoltre, tra i militari stessi: non vi è nessuno che sia disposto a giurare che il tandem Van Thieu Cao Ky possa durare a lungo.

Queste sono le realtà che gli americani stessi dovranno affrontare, se pure riusciranno a vedere chiaro nel *battage* pubblicitario che essi hanno subito cominciato a fare sulla « democraticità » di queste elezioni. A questo *battage* si aggiunge la rinnovata offensiva dei « falchi », che ha registrato oggi nuovi episodi: 1) a Seul il presidente sud coreano, Park, ha detto all'ammiraglio Grant Sharp, comandante in capo delle forze USA del Pacifico, che si trova a Seul, di essere favorevole alla intensificazione dei bombardamenti sul Nord-Vietnam. « La guerra nel Vietnam potrebbe terminare rapidamente se tutte le installazioni del Nord-Vietnam che contribuiscono allo sforzo bellico del Vietcong venissero distrutte », ha detto Park a Sharp. Costui è uno dei principali *ultra* americani, ed è lo stesso che orchestrò la campagna che condusse al bombardamento di Hanoi e della zona di confine con la Cina;

2) il senatore USA, Henry Jackson, membro del sottocomitato per la difesa del Senato americano, ha detto che se il nuovo governo di Saigon dovesse « decidere » una sospensione dei bombardamenti sul Nord (come se dipendesse da Saigon!) si creeranno « seri problemi » per lo sforzo militare americano. « Se i bombardamenti distruggessero le linee di rifornimento comuniste — ha detto — la fase militare della guerra potrebbe terminare entro 18 mesi ».

3) Un altro senatore, Stuart Symington, ha detto che se i bombardamenti saranno sospesi, egli raccomanderà il ritiro delle forze americane dal Sud. « Secondo le nostre autorità militari — ha detto — un'altra cessazione dei bombardamenti comporterebbe 10.000 morti di più tra le nostre forze ». Questo è l'argomento tipico su cui si regge la campagna degli oltranzisti: intensificare la guerra, per salvare vite americane!

4) Un alto funzionario del Pentagono ha affermato, dal canto suo, che gli USA dovrebbero inviare da 750.000 a 1.000.000 di uomini nel Vietnam e spendere 75 miliardi di dollari all'anno per vincere entro il 1970.

Al ritmo attuale (25 miliardi di dollari e 525.000 uomini) la guerra potrebbe durare ancora una decina d'anni.

Non vi è dubbio che queste dichiarazioni contrastanti riflettono un'aspra lotta di tendenze fra coloro che vorrebbero « scalare » l'aggressione e chi teme le conseguenze di passi troppo avventati: si parla già, infatti, di invasione del Laos e della Cambogia, che dovrebbero avvenire non appena sarà stata esaurita una « offensiva di pace » che dovrebbe prendere le mosse, anziché da Washington (Johnson l'ha smentita proprio pochi giorni fa), da Saigon, dove i due generali « vincitori » delle « elezioni » dovrebbero affidare a un civile l'incarico di formare il nuovo governo. Esaurita questa « offensiva », che partendo da Thieu e Ky non avrà né obiettivi di pace né possibilità di successo, l'aggressione riprenderà con rinnovata violenza.

Oggi aerei americani hanno attaccato quartieri densamente popolati della periferia di Haiphong: tre aerei sono stati abbattuti.

Sardegna

alla magistratura per percosse o lesioni; il maresciallo Fabiano è assai malvisto.

Il sindaco di Orune, Paolino Porcu, democristiano, ci ha rilasciato una breve intervista. « Io condanno decisamente — ci ha dichiarato — questa repressione di polizia indiscriminata, che mette la popolazione nelle condizioni di favorire e solidarizzare con i banditi. Invece si sarebbe ottenuta la collaborazione, con altri mezzi, persuasivi. La forza e le minacce contro gli innocenti sono assolutamente controproducenti. E' questa impostazione, questa mentalità poliziesca che io condanno ».

Un altro democristiano, il vicesindaco Giovanni Puggioni, ci ha detto: « La verità è che qui lo Stato arriva solo per combatterci, e ingiustamente, mai per aiutarci. Il paese è praticamente senza energia elettrica, per colpa del barone Eligio Murgia, che nel 1963 ha venduto i suoi impianti all'ENEL ma che, praticamente, continua ad esserne il padrone. Orune ha perso la fiducia nella legge anche per questo, perché né il prefetto né altre autorità intervengono contro questo Murgia che ci costringe a vivere come i cavernicoli, calpestando tutte le leggi ».

Entrando a Orune, la prima cosa che si vede, sui muri della piazza e lungo le strade, sono i bandi delle taglie, proprio come nel *Far West*. «*Ricercato. Campana Giuseppe, fu Pasquale, nato a Orune (Nuoro) il 17-3-1935, ivi residente. Colpito da mandato di cattura per omicidio. Taglia 10 milioni che il Ministero dell'Interno corrisponderà a chiunque ne agevolerà la cattura* ».

Dieci milioni anche per Cherchi Nino; 10 per Mesina Graziano; 5 per Serra Luigi e così via. E il bando non specifica se vivo o morto; il ministero dell'Interno i soldi li dà in ogni caso. Quasi sempre la taglia è un invito, un *premio* all'omicidio, in un paese che ha abolito la pena di morte.

Intendiamoci, nessuno vuole difendere i banditi, chi si è messo criminalmente al bando della società deve scontare i suoi debiti. Ma la taglia è un atto di inciviltà, un sistema borbonico che tramuta quello che dovrebbe essere un rapporto di cosciente responsabilità civile tra il cittadino e lo Stato in un torbido, interessato, vergognoso legame di colpa. Cosicché la taglia, i bandi con le foto dei latitanti affisse sui muri e nei bar di Orune, Orgosolo, Ollolai, Fonni sono i manifesti della cattiva coscienza di questo nostro cosiddetto Stato di diritto che qui in Barbagia calpesta ogni diritto, straccia la Costituzione, tratta liberi cittadini come criminali incalliti e pericolosi.

« Noi non abbiamo paura dei banditi, abbiamo paura dei carabinieri » — ci hanno più volte ripetuto a Orune decine e decine di persone — « perché a noi i banditi non fanno nulla, siamo poveri, noi. Invece per i carabinieri siamo banditi anche noi, e ci fanno vivere nel terrore ». Un giovane di 23 anni, Moreddu Pietro, è stato fermato nel centro del paese, picchiato: il suo amico Gattu Giovanni, stessa età, perché era intervenuto in sua difesa, è stato anche lui duramente malmenato.

« Non me la sento più di vivere qui, trattato come una bestia pericolosa — ci dice un giovane pastore di Orune — e allora me ne vado in continente, magari all'estero ». A Orgosolo una donna ci ha raccontato di quando i *baschi blu* e i carabinieri hanno bloccato un intero paese, una decina di giorni fa, fermando la gente che andava al lavoro, entrando nelle case armi alla mano.

Non è mai stata trovata un'arma, mai un latitante nascosto, mai niente di irregolare. « Noi siamo gente onesta — mi dice la donna — noi i briganti non li aiutiamo. Li condanniamo, anche se conosciamo bene le ragioni umane che li hanno spinti sulla montagna. Perché io dico che prima dei banditi sulla montagna ci sono i banditi nelle città, e tutti i banditi sono da spazzare via, quelli della montagna e quelli della città ».

I banditi della città, per questa donna di Orgosolo, sono i padroni. Quelli che strangolano il pastore con l'usura dell'affitto del pascolo, quelli che taglieggiano sui prezzi del latte, sulle terre, sui prodotti. A parte la criminalità definita « nuova » (quella dei giovani studenti incensurati che hanno assassinato due persone nella tabaccheria della Caletta di Siniscola, per intenderci), che si è soltanto innestata accanto a quella tradizionale, le radici del banditismo sardo affondano in una situazione sociale caratterizzata dalle arretrate, inique strutture del feudo, del monopolio della terra. Non è neppure la miseria che fa il bandito; poverissimi braccianti del Campidano, ad esempio, non danno reclute alle fila dei Campana e dei Mesina. E' il particolare rapporto sociale che crea il bandito barbaricino. Ne riparleremo.

Per ora proseguo il mio itinerario attraverso questa specie di terra di nessuno cui hanno ridotto la Barbagia: il vicecerè Guarino ha lasciato « la operazione patenti », il prefetto di Nuoro ha allontanato — in malo modo, pare — i sindaci di Orune e di Orgosolo che erano andati a protestare contro l'indiscriminata violenza delle forze dell'ordine; di notte c'è lo stato d'assedio e se alle nove di sera un pastore entra in un bar a bere un bicchiere di Vernaccia, il giorno dopo gli arriva la diffida a « vivere onestamente ».

Il Cairo

certo numero di amici e parenti di Amer; vengono così confermate le voci corse la scorsa settimana in occidente in merito ad arresti in Egitto.

Il giornale del Cairo riferisce alcuni particolari dell'avventuroso piano che il maresciallo Amer avrebbe preparato. Amer intendeva recarsi quel giorno, insieme con l'ex ministro della Difesa, Shamseddin Badran e a parecchi altri collaboratori, al quartier generale del comando orientale egiziano. Qui avrebbe esibito un falso decreto presidenziale il quale gli avrebbe affidato nuovamente il comando delle forze armate. Una volta assunto il comando, Amer avrebbe rivolto al presidente Nasser un ultimatum, chiedendo di riprendere le funzioni che egli occupava prima del 9 giugno (quando, in seguito alla disfatta nel Sinai, venne esonerato dal comando) e di sospendere immediatamente le inchieste aperte dopo di allora circa il comportamento di alcuni ufficiali superiori.

Fra gli arrestati, che sono una cinquantina, figurano — precisa *Al Ahram* — l'ex capo di gabinetto del maresciallo Amer, l'ex direttore delle prigioni militari e parecchi membri della famiglia di Amer.

Al Ahram riferisce poi che, dopo la sconfitta del Sinai, Nasser aveva proposto al maresciallo Amer, allontanato dal comando delle forze armate, di conservare l'incarico di primo vice presidente della Repubblica. Amer aveva rifiutato e insistito per riprendere il comando delle forze armate. Egli aveva anche protestato contro la messa a riposo di alcuni ufficiali superiori, in particolare dell'aviazione militare, e contro l'apertura di una inchiesta sul loro comportamentoa prima e durante la « guerra dei sei giorni ». Amer aveva protestato anche contro la nomina di alcuni giovani ufficiali.

Inoltre — scrive *Al Ahram* — alcuni ufficiali ricercati dalla polizia militare si rifugiarono nell'abitazione del maresciallo Amer, rimanendovi in permanenza. La tensione aumentò, prosegue il giornale del Cairo, a causa del ruolo svolto da alcuni elementi opportunisti e corrotti che cominciarono a preparare una cospirazione. Ben presto la villa dell'ex « numero due » egiziano divenne una vera e propria fortezza in mezzo alla capitale egiziana: vi furono raccolte armi e alcune persone vicine ad Amer costituirono una guardia formata dal personale di una piantagione appartenente a un fratello di Amer.

Allora — prosegue *Al Ahram* — il presidente Nasser si recò nell'abitazione del maresciallo Amer per richiamare la sua attenzione sulla gravità della situazione: ciò non impedì però che Amer e alcune persone a lui vicine prendessero contatto con alcuni ufficiali in servizio attivo, i quali si ritennero perciò in dovere di informare i loro superiori. Infine, Nasser convocò Amer e, alla presenza dei vice presidenti Zakaria Mohieddine, Hussein Chaffei e Anouar Sadate, gli annunciò « con rincrescimento e tristezza » le gravi decisioni che aveva preso. Il maresciallo Amer è stato posto agli arresti domiciliari, la sua guardia del corpo disarmata, le armi raccolte nella sua residenza sequestrate e gli ufficiali rifugiatisi presso di lui arrestati, al pari di altre persone.

Al Ahram scrive infine che i documenti e le confessioni raccolte hanno chiarito il piano preparato dall'ex primo vice presidente della Repubblica ed ex vice comandante supremo delle forze armate e dai suoi collaboratori. Le indagini proseguono e, in base ai risultati dell'inchiesta, le persone arrestate saranno deferite al tribunale militare.